

Opera/Alla Scala di Milano la messa in scena del capolavoro di Mozart
E il regista Peter Stein decide di rispettare tutte le indicazioni del libretto originale

Quell'ipnotico Flauto Magico che conduce alle Piramidi

ANGELO FOLETTO

PER IL suo primo *Zauberflöte*, il regista Peter Stein ha scelto di ripartire da Emanuel Shikaneder, autore del libretto e interprete di Papageno. Restituendo all'opera la natura di Singspiel, di rappresentazione per attori-cantanti: quindi ripristinando integralmente la componente recitata. E seguendo passo passo didascalie e suggerimenti che mescolano soluzioni tecniche da palcoscenico "magico" (botole, pedane saliscendi, macchine fumogene e per apparizioni aeree, attrezzatura rumoristica varia) e immaginazione scenografica che alterna costumi giapponesi e piramidi, simbologie egizie e allusioni massoniche, giardini e alcove orienteggianti, troni di stelle e strette rocciose.

Per dimostrare che nel *Flauto Magico*, capolavoro perfetto dalle mille domande, Mozart ha creduto senza infingimenti nella forma teatrale; regalandole una musica (s)proporzionatamente enigmatica e facile, 'filosofica' e popolare, ordinaria e sublime. Stein ha chiesto al pubblico di essere regista-interprete: di sentire e vedere vestendo i panni ora di Tamino, ora di Shikaneder/Papageno ora di Mozart. Di suo, in apparenza non ha

messo nulla. Ma ha umilmente svelate tutte le strade esegetiche e poetiche. La messinscena ingenua, da libro di fiabe per bambini - il 21 sarà su ArtèTV - è ideata con Ferdinand Wogerbauer, Anna Maria Heinrich e Joaschim Barth. Punta alla verosimiglianza: è docile senza dubbi né interpretazioni alle didascalie (leoni a grandezza reale, piccole e grandi piramidi, iscrizioni, corni sacrali) e all'attuazione sciolta dei molti mutamenti di scena intesi come frecce direzionali del racconto. Il lavoro con i giovani cantanti dell'Accademia della Scala, dieci mesi di prove, li ha resi provetti attori: in grado di sostenere i parlati con convinzione madrelingua ma anche cantanti capaci di interiorizzare in pochi gesti il peso musicale della musica. E quando la "fatica" delle prove iniziatiche era soprattutto mentale - ma la soluzione visiva dell'ultimo tragitto, con Pamina che guida Tamino su un ponte prima concavo poi convesso, spiegava tutto - i segni fisici degli interpreti-allievi (indebito analizzarli singolarmente perché di straordinario avevano coesione e convinzione condivise: li elenchiamo tutti sotto perché lo meritano) misuravano quanto Stein avesse insegnato loro a "ascoltare" la musica. E

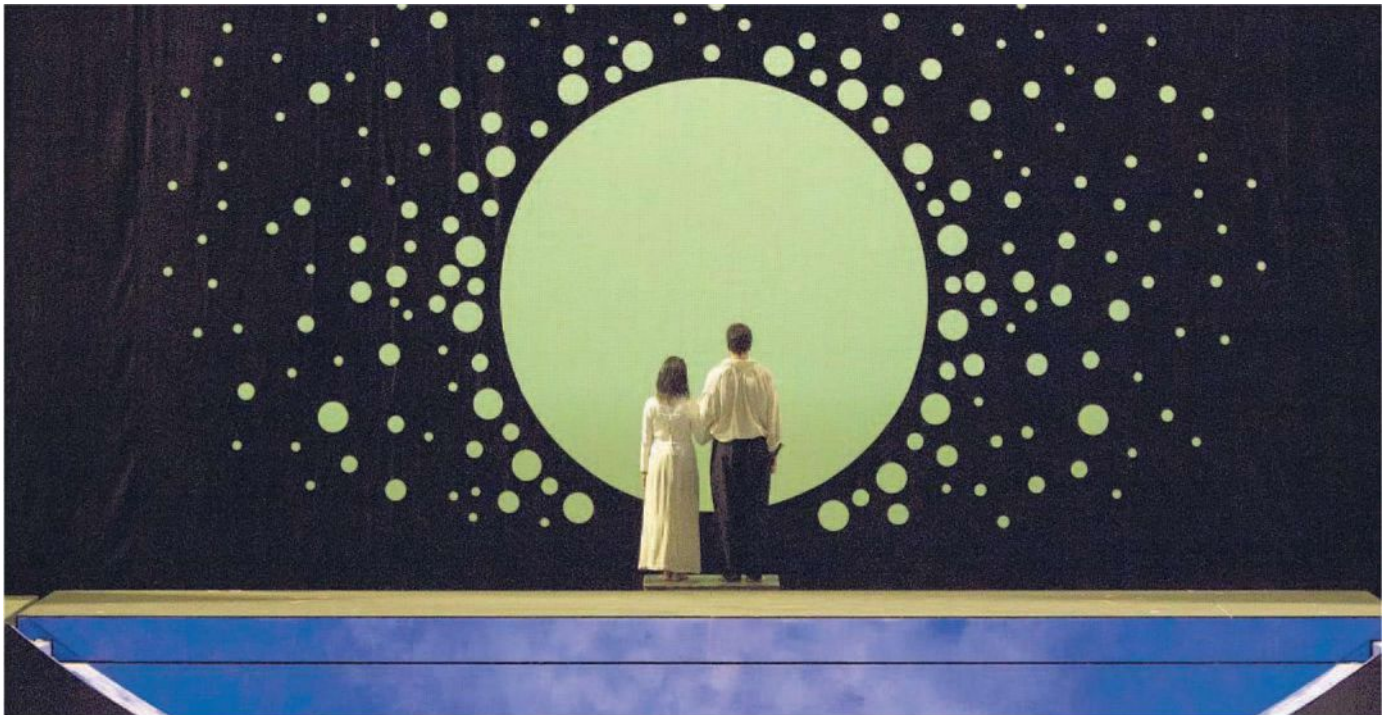
dialogare con lo splendida concertazione di Ádám Fischer che dall'orchestra dei ragazzi dell'Accademia ha cavato leggiadre timbriche, ariosità di fraseggio, spessori e proprietà di suono: solleticando e facendo fruttare orgoglio e preparazione dei leggi. Confidando nella capacità dei giovani musicisti di lambire i misteri della vita e della morte con la pavida e umana normalità di Papageno e la "folle" ma totale ispirazione del predestinato Tamino.

IL FLAUTO MAGICO

di Mozart, alla Scala fino al 26 settembre
Regia Peter Stein
direttore Ádám Fischer
con Till Von Orlovsky, Martin Piskorski
Fatma Said, Yasmin Özkan



Peso: 44%



Peso: 44%